

Salute del mare: bilancio di fine stagione

Legambiente, rilevazioni sulle coste italiane da Nord a Sud

DAL MONDO

Il libro che si pianta e diventa un albero



Buonfanti a pag.5

ARPAC

Coalizione per il clima: protagoniste le città

Osptiamo in questo numero del nostro magazine un appello firmato da Hanne Inger Bjurström, pubblicato di recente dal sito dell'UNEP, il programma delle Nazioni Unite per l'ambiente.

Mosca a pag.7

GLOBAL WARMING

Nasa: allarme riscaldamento oceani



Che i cambiamenti climatici abbiano ripercussioni gravi su tutto il globo, umani compresi, era cosa ormai risaputa. Ma per la Nasa è allarme rosso...

Paparo a pag.9

BIO-ARCHITETTURA

La mappa delle opere incompiute in Italia



Spesso lo dimentichiamo (o non ci facciamo più caso) ma il nostro Paese detiene il record europeo per le opere edilizie incompiute ed abbandonate.

Palumbo a pag.11

Durante le vacanze avete goduto di mare azzurro e pulito? Potrebbe essere sempre più una rarità. È il dato che emerge da Goletta Verde 2015, l'indagine di Legambiente che – come ogni anno – stila un bilancio sulla salute del mare che lambisce le coste del Belpaese. “Il lavoro di Goletta Verde – sottolineano dall'associazione ambientalista – non vuole sostituirsi ai controlli ufficiali, né assegnare patenti di balneabilità, ma restituire un'istanza utile per individuare i problemi della depurazione e ragionare sulle soluzioni”. I tecnici di Legambiente si soffermano sui piccoli corsi d'acqua, quei ruscelletti che si immettono in mare sotto gli occhi di tutti e che, per quanto possano sembrare innocui, sono spesso ricettacoli di inquinamento.

Esposito a pag.2



ARPAC

Spettacolo di delfini alla foce del Fiume Sarno

A poche centinaia di metri dalla foce del fiume Sarno, in questi giorni, sono stati avvistati tre numerosi branchi di delfini. Una piacevolissima sorpresa per i tecnici dell'Unità Operativa Mare dell' Arpac.

De Maio-Celentano a pag.7



Il luogo della memoria della musica universale

Sarà capitato a tutti i passanti di Via Dei Tribunali, diretti verso Port'Alba, di ascoltare note meravigliose provenire dal Conservatorio di San Pietro a Majella. Un contrasto piacevolissimo, fatto di rumori urbani e armonie soavi o assoli di qualche talentuoso allievo.

De Crescenzo-Lanza a pag.10



Niente termovalorizzatore a Napoli est



Dopo gare andate a vuoto, richieste di proroga e scontri con la popolazione dell'ex area industriale di Napoli, sembrerebbe scongiurata anche l'ultima incombente “minaccia”: la costruzione di un inceneritore proprio in quella zona già fortemente degradata...

Martelli a pag.12

AMBIENTE & TENDENZE

Hai voluto la bicicletta? E allora pedala...meglio!

Abbrunzo a pag.14



SICUREZZA ALIMENTARE

Conservare fatte in casa e rischio botulino

Le linee guida dell'Istituto Superiore di Sanità per i consumatori

Come souvenir d'estate, in Italia manteniamo la tradizione delle conserve fatte in casa, soprattutto quando la stagione delle verdure fresche volge ormai al termine. Tuttavia, queste produzioni all' apparenza genuine, rappresentano un possibile rischio per la salute del consumatore



Mandato a pag.13

NATUR@MENTE

A Londra nasce il negozio dell'empatia



Sulle rive del Tamigi ha aperto i battenti, il 4 settembre, l'Empathy Museum, l'originale esposizione permanente accompagna i visitatori lungo un percorso teso a sviluppare una più spiccata sensibilità per gli altri esseri umani, chiamandoli letteralmente, a mettersi nei panni del prossimo diverso dall'Io, almeno per un giorno. Il Museo dell'Empatia è stato inaugurato in occasione del Totally Thames Festival, rassegna sulle sponde del Tamigi dedicata al mondo dell'arte, della cultura e del sociale, all'interno della quale è stata inaugurata l'installazione *A Mile in My Shoes* (Un miglio nelle mie scarpe), realizzata in collaborazione con gli abitanti del quartiere londinese di Wandsworth. Il titolo di questa installazione racchiude in sé la filosofia del museo, che prende ispirazione dal detto anglosassone: “prima di giudicare una persona, prova a camminare un miglio con le sue scarpe”. Un concetto che rimanda, tra l'altro, alla campagna di Medici Senza Frontiere: #Milionidipassi, nata dal lavoro della reporter americana Shannon Jensen che ha fotografato le calzature con cui i profughi sudanesi si sono messi in cammino per scappare dal terrore, immagini diventate emblema delle battaglie di chi racconta l'emergenza planetaria che coinvolge cinquantuno milioni di persone. Empatia, che parolona! Letteralmente, essa non significa affatto semplicisticamente approvazione o sostegno.

Tafuro (continua a pag.15)

Salute del mare: bilancio di fine stagione

Legambiente, rilevazioni sulle coste italiane da Nord a Sud

Alessia Esposito

Durante le vacanze avete goduto di mare azzurro e pulito? Potrebbe essere sempre più una rarità.

È il dato che emerge da Goletta Verde 2015, l'indagine di Legambiente che – come ogni anno – stila un bilancio sulla salute del mare che lambisce le coste del Belpaese.

“Il lavoro di Goletta Verde – sottolinea dall'associazione ambientalista – non vuole sostituirsi ai controlli ufficiali, né assegnare patenti di balneabilità, ma restituire un'istantanea utile per individuare i problemi della depurazione e ragionare sulle soluzioni”.

I tecnici di Legambiente si fermano sui piccoli corsi d'acqua, quei ruscelletti che si immettono in mare sotto gli occhi di tutti e che, per quanto possano sembrare innocui, sono spesso ricettacoli di inquinamento. Si privilegia dunque lo studio dei punti di “maggior rischio” rispetto a quelli di “maggior affluenza”.

I risultati delle rilevazioni mostrano che un allarmante 45% delle acque (sui 266 campioni analizzati) contiene cariche batteriche superiori ai limiti di legge. C'è una zona inquinata ogni 62 chilometri, la metà delle quali molto frequentate dai bagnanti. Inoltre, l'associazione ambientalista denuncia una media di due infrazioni per ogni chilometro di costa. Si tratta di illegalità nel ciclo del cemento sul demanio marittimo, mala depurazione, scarichi fognari, inquinamento da idrocarburi, sversamento di rifiuti, pesca di frodo. Dopo aver precisato che “le differenti condizioni meteorologiche durante i campionamenti, i periodi in cui sono stati effettuati i prelievi e le caratteristiche morfologiche che variano di regione in regione, non consentono la realizzazione di una classifica nazionale”, Legambiente conferma risultati positivi della Sardegna, del Veneto e del Friuli Venezia Giulia (il periodo di campionamento è però per queste regioni relativo al mese di giugno, appena all'inizio della stagione balneare). Fanalini di coda Marche e Abruzzo; a non passarsela bene



anche la Sicilia, che vede alterarsi a gioiellini del Mediterraneo punti molto inquinati, ben 14 su 26.

“Una conseguenza diretta della mancanza di un trattamento di depurazione adeguato, che ancora riguarda il 42% degli scarichi fognari del nostro Paese” ha dichiarato il Responsabile Scientifico Zampetti. Sono stati attivati, del resto, procedimenti europei che sanzionano l'Italia in merito, con danno economico oltre che ambientale.

Le regioni più coinvolte nei procedimenti europei sono la Campania, la Sicilia e la Calabria; gli agglomerati meno interessati

quelli del Veneto, della Toscana e del Friuli Venezia Giulia.

Altro problema quello della cartellonistica contenente l'informazione per i bagnanti. A 5 anni dalla Direttiva in tema, su 112 zone interdette o non campionate, Goletta Verde ha rilevato solo 21 cartelli di divieto di balneazione.

E per quanto riguarda le indicazioni sulla qualità delle spiagge la situazione è ancora più grave, nonostante da quest'anno fosse scattato l'obbligo, per i Comuni, di esporre un pannello dal formato europeo con informazioni sulla qualità delle acque, i dati degli ultimi prelievi e le criticità.

Oscar green Campania, premiati i vincitori 2015

Rosa Funaro

“Oscar Green” è il premio promosso da Coldiretti Giovani Impresa e patrocinato dal Presidente della Repubblica, teso a valorizzare e dare spazio all'innovazione in agricoltura. Pochi giorni fa, si è conclusa l'edizione 2015 della manifestazione con la premiazione dei vincitori delle cinque categorie in gara:

Per “WE GREEN”, la categoria dedicata alle aziende che pongono particolare attenzione alla tutela dell'ambiente e all'agricoltura sociale ponendosi come interpreti di un modello di sviluppo attento alla sostenibilità e a servizio dell'intera società, è stata premiata l'azienda agricola Letizia di Pietramelara (Caserta), rappresentata da Davide Letizia, che ha realizzato un impianto a biogas in grado di produrre energia dai reflui zootecnici. Per “PAESE AMICO”, rivolta a riconoscere tutte quelle istituzioni pubbliche (comuni, province, asl e scuole), che hanno dato il loro contributo per l'attuazione dei progetti promossi da Coldiretti, è stato premiato il Comune di Salerno, che ha realizzato un progetto di educazione alimentare nelle scuole della città per la prevenzione dell'obesità infantile e per la valorizzazione dei prodotti a km zero, in collaborazione con Coldiretti, Università di Salerno e l'OP Terra e Orti. Per “IMPRESA 2.TERRA”, destinata alle giovani aziende agroalimentari che hanno creato una cultura d'impresa esemplare, riuscendo a incanalare tutti questi elementi per lo sviluppo e la crescita dell'agricoltura italiana, coniugando tradizione e innovazione, il premio è stato consegnato all'azienda agricola Masseria Picone di Castel Campagnano (Caserta), rappresentata da Giovanni Marra, che ha riconvertito la produzione tradizionale cerealicola in un allevamento di lumache, realizzando sughi pronti e un inedito liquore a base di farina di lumaca. Per “FARE RETE” che prende in considerazione i modelli di imprese, cooperative, consorzi agrari, società agricole e non, capaci di creare reti sinergiche in grado di massimizzare i vantaggi delle aziende agroalimentari e del consumatore finale, è stata premiata l'azienda agricola Ciabrelli di Castelvenere (Benevento), da cui è nata per iniziativa di Jenny Ciabrelli l'idea di Agriblogger, un portale online di promozione e informazione.

Infine, per la categoria “CAMPAGNA AMICA”, il cui fulcro è la valorizzazione dei prodotti Made in Italy e premia le imprese che raggiungono direttamente il consumatore finale in modo genuino ma anche innovativo ha trionfato l'azienda agricola D'Apolito di Rocca San Felice (Avellino), rappresentata da Giuseppe Mosillo, che nel suo punto vendita, oltre a valorizzare il tipico pecorino carmasciano, sperimenta nuovi prodotti come la mozzarella di pecora.

Puliamo il mondo 2015, un appuntamento da non perdere!

La cosa più pericolosa è rimanere immobili. Facciamo insieme la strada verso il futuro

Fabiana Liguori

Nelle giornate del 25, 26 e 27 settembre i volontari di Legambiente saranno impegnati in un sostanzioso tour de force per liberare i centri storici e le periferie delle città italiane dall'immondizia, dalla noncuranza e dalle tristi accumuli di rifiuti che “decorano” viali e piazze. Si tratta della XXIII edizione di “Puliamo il Mondo”, l'appuntamento dedicato all'ambiente, tutelato e curato da braccia e teste di semplici cittadini. Solo in Campania, saranno 10mila i volontari in azione in 150 aree destinate alla pulizia. L'intervento si irraderà su gran



parte del territorio campano: da Salerno a Napoli, dal Parco Nazionale del Vesuvio a quello del Cilento e Valle di Diano e Alburni, dall'Agro Aversano all'Agro Nocerino Sarnese.

Tanti uomini, donne e bambini, scenderanno in strada muniti di

guanti, rastrelli e sacchetti per recuperare le zone più degradate e restituirle alla pubblica fruizione. La provincia di Salerno è leader regionale per numero di adesioni: oltre il 40% dell'intera regione, riguardano i comuni del salernitano. Protagonisti anche quest'anno il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, degli Alburni e del Vesuvio che distribuiranno agli studenti ed ai gruppi di volontari oltre 5000 kit di Legambiente con interventi che riguarderanno la pulizia di sentieri ed aree ricreative, fondali marini, spiagge e corsi d'acqua, boschi.

Legambiente nell'edizione di

quest'anno punta alla valorizzazione e promozione dell'agricoltura come un prezioso alleato per affrontare le gravi crisi ambientali e creare un'economia sostenibile. Coltivare il cambiamento attraverso l'agricoltura biologica, l'agricoltura sociale, e in genere le mille forme di agricoltura legate alle vocazioni dei territori è un obiettivo comune. Per tale motivo, in collaborazione con le associazioni di categoria, si svolgeranno anche attività per ridisegnare l'immagine delle città attraverso gli orti urbani, non solo per restituire il verde ai centri urbani, ma anche per produrre cibi sani e di qualità.

Prodotti fitosanitari e aree protette

Il manuale Ispra per valutare i rischi e ridurre il danno potenziale

Angelo Morlando

Aree Natura 2000, una grande speranza soprattutto per la Campania, ma che ha dato pochi risultati concreti proprio in questa regione. Abbiamo rispettato le direttive europee ma, al momento, le aree protette (circa il 21% del territorio nazionale) restano ancora solo dei perimetri disegnati su cartografie in scala troppo piccola. A questa problematica si aggiunge il fatto che le direttive europee, molto spesso, continuano ad aggiornarsi ma sussistono ancora enormi ritardi nelle applicazioni, sia nelle norme nazionali che in quelle regionali. La Direttiva 2009/128/CEE ha istituito un'azione comunitaria per l'utilizzo sostenibile dei pesticidi, che è stata recepita a livello nazionale dal D.Lgs. 150/2012 e nel gennaio 2014 l'Italia ha adottato il Piano d'Azione Nazionale per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari. Grazie all'impegno della

Direzione per la Protezione della Natura e del Mare, della Direzione per le Valutazioni Ambientali dello stesso Ministero e dell'ISPRA, sono state elaborate le linee guida generali, che costituiscono un valido indirizzo anche per le Regioni, che poi hanno generato quest'ultima pubblicazione, alla base della quale ci sono importanti attività di ricerca. L'unica nota negativa è che la pubblicazione, al momento, non è stata approfondita per le aree protette campane, ma è in corso una fase di sperimentazione in campo e di monitoraggio che speriamo coinvolga anche i nostri territori.

Il manuale è ricco di tabelle e allegati che semplificano molto la lettura delle circa 400 pagine. L'importanza dell'utilizzo controllato dei prodotti fitosanitari risiede nel fatto che le aree protette sono costituite anche da terreni utilizzati ai fini agricoli ovvero tali terreni sono strettamente confinanti con tali aree; quindi, ad esem-



pio, l'uso di pesticidi per irrorazione può sicuramente influire negativamente sulle aree limitrofe impattando negativamente sulle specie protette, sia che si tratti di flora, che di fauna. Uno degli eventi più

drammatici è la riduzione drastica delle popolazioni di predatori naturali a seguito della diffusione incontrollata di sostanze chimiche di sintesi che alterano sostanzialmente tutti gli ecosistemi. In conclusione,

la pubblicazione è molto utile per la valutazione dei rischi e per l'adozione delle misure di gestione più idonee per ridurre il danno potenziale.

Per saperne di più:
- www.isprambiente.gov.it/it

Viaggio nelle leggi ambientali

RIFIUTI 1

La Corte di giustizia conclude nel senso che "dall'esame delle disposizioni del regolamento n. 1013/2006 applicabili alle spedizioni tra Stati membri di rifiuti destinati al recupero diversi dai rifiuti urbani non differenziati risulta, quindi, che tale regolamento non prevede la facoltà, per un'autorità nazionale, di adottare una misura di portata generale che abbia l'effetto di vietare in tutto o in parte la spedizione di rifiuti verso altri Stati membri ai fini del trattamento". Pertanto, "le disposizioni del regolamento n. 1013/2006, in combinato disposto con l'articolo 16 della direttiva 2008/98, devono essere interpretate nel senso che" non consentono a un ente locale di imporre all'impresa incaricata della raccolta dei rifiuti sul suo territorio l'obbligo di trasportare i rifiuti diversi da quelli urbani non differenziati "prodotti sul suo territorio all'impianto di trattamento appropriato più vicino, stabilito nello stesso Stato membro di tale ente, se tali rifiuti sono



destinati al recupero, qualora i produttori di detti rifiuti siano obbligati a consegnare i rifiuti a detta impresa o a consegnarli direttamente a detto impianto". Consiglio di Stato, Sez. VI, 4 giugno 2015, n. 2748

RIFIUTI 2

La qualificazione come sottoprodotto esclude che l'idrobios possa essere assimilato ai rifiuti. I ricorrenti pongono però una questione ulteriore, ossia se il cernice vada qualificato come rifiuto quando la materia animale sia inquinata dai prodotti utilizzati nelle operazioni di concia (ad esempio il solfato basico di cromo). In proposito si osserva quanto segue: (a) la natura di sottoprodotto deriva, oltre che dalla diretta qualificazione comunitaria, anche

dal fatto che l'idrobios è commercializzato come fertilizzante e dunque non è una sostanza di cui il produttore voglia sbarazzarsi (v. art. 184-bis e 184-ter comma 1-b del D.lgs. 152/2006); (b) nella preparazione dell'idrobios come fertilizzante devono essere rispettate precise norme tecniche (v. allegato 6 punto 4 del D.lgs. 29 aprile 2010 n. 75 "Ammendante animale idrolizzato"); (c) la possibilità che venga commercializzato idrobios contenente inquinanti non può essere esclusa, ma il principio di precauzione deve essere temperato dal principio di proporzionalità: di conseguenza, non si può estendere direttamente la disciplina del trattamento dei rifiuti, ma le prescrizioni allegate all'autorizzazione dell'impianto (e i controlli nel corso dell'esercizio) devono applicare i medesimi limiti di emissione previsti per i rifiuti (in relazione agli inquinanti che si presume possano essere presenti nell'idrobios). TAR Piemonte (BS), Sez. I, 4 giugno 2015, n. 795. A.T.

Workshop

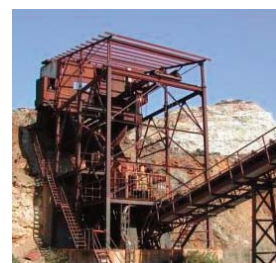
IL RECUPERO E LA VALORIZZAZIONE DEI SITI DI MINIERA DISMESSI IN ITALIA, UN'OCCASIONE DI SVILUPPO PER UN TURISMO GEOLOGICO E CULTURALE: LA NECESSITÀ DI UNA REGOLAMENTAZIONE NORMATIVA

QUANDO: 02 ottobre 2015 dalle 14:30 alle 19:30

DOVE: Padiglione Expo partner 2, Sala conferenze Samsung-Tim, Milano

Il patrimonio minerario italiano è bene culturale di interesse storico ed etno-antropologico, ai sensi del Codice dei beni culturali e del paesaggio e come tale va tutelato e valorizzato. Il workshop vuole pertanto offrire un'occasione di confronto sulla valorizzazione e sul recupero a fini culturali dei siti minerari dismessi, riconvertiti come musei e parchi in seguito alla cessazione dell'attività produttiva.

Il Servizio Attività Museali dell'ISPRA ha recepito un'esigenza molto forte da parte dei soggetti che, a vario titolo, operano sui giacimenti minerario-culturali, che è quella di uniformare il quadro normativo di riferimento, al momento molto frammentario. L'incontro sarà quindi dedi-



cato anche ad analizzare lo stato di fatto in Italia sulla musealizzazione, i punti di criticità e di forza, ed a facilitare lo scambio di informazioni tra le realtà museali minerarie già presenti sul territorio, per favorire la creazione di una rete museale attiva. Per partecipare a questo evento è necessario registrarsi. Info: agata.patane@isprambiente.it

Tuffi alla Reggia di Caserta tra noncuranza e atti vandalici

Domenico Matania

“Salviamo la Reggia di Caserta”: è questo il nome del gruppo su Facebook che denuncia le problematiche più o meno gravi che riguardano la storica Reggia, ma anche l'invito di chi non ci sta a veder deturpare un simile Patrimonio Culturale. In molti casi, più che il bene culturale in sé, è l'immagine a venirne minata da gesti, vandalismi e incuranza di chi visita e di chi dovrebbe vigilare sul Parco. L'ultima “bella figura” è una foto che ritrae quattro ragazzini in costume che si tuffano amabilmente nella Fontana di Diana e Atteone. Insomma un “bagno di cultura”, che dovrebbe fare bene ai quattro bagnanti. Le fotografie, che hanno fatto il giro della rete sono diventate ovviamente virali e sono scattate da un gruppo di turisti toscani in visita alla Reggia. In seguito la segnalazione è giunta sulla pagina Facebook Salviamo la Reggia di Caserta. Negli scatti si vedono alcuni ragazzi in costume che si tuffano e fanno il



bagno nella parte alta della storica Fontana. In seguito alle denunce e alle segnalazioni l'episodio si è finanche replicato: nei giorni seguenti alla foto infatti altri due ra-

gazzi sono saliti sul Torrione della Reggia. Questa volta, prima dell'ennesimo scoop fotografico, sono stati bloccati dai volontari dell'Associazione nazionale carabinieri, in ser-

vizio di sorveglianza, che hanno avvistato uno dei due ragazzi in cima alla cascata. Se la sono cavata con una ramanzina. Si sono giustificati dicendo che volevano fare

delle foto e non sapevano dei divieti: a questi ragazzi avranno insegnato che è lecito arrampicarsi in un Palazzo Storico, fare foto o sguaizzare nelle Fontane di una Reggia del '700.

Gli episodi mettono in luce il fatto che la Soprintendenza talvolta non riesce ad intervenire di fronte a simili atti di vandalismo. “Alcuni ragazzi - spiega Enzo Zuccaro, funzionario della Soprintendenza - arrivano anche dall'esterno del Parco della Reggia, nel quale entrano attraversando il bosco di San Silvestro”. “Nel Parco, che si estende per oltre 120 ettari - dice Angelo Donia, coordinatore della Uil-Pa nonché dipendente addetto alla vigilanza - sono in servizio al massimo sette custodi per turno.

Un numero così esiguo che è quasi impossibile svolgere una vigilanza davvero efficace”. Insomma, l'inciviltà e l'ignoranza regnano sovrane, i custodi e la vigilanza, a detta dei funzionari, non sono sufficienti; fatto sta che una bella figuraccia è stata fatta.

Pompei: nuovi itinerari e nuove aperture

Prevista nel 2016 l'apertura della necropoli Porta Nola e di nuovi percorsi legati alla “sfera funeraria”

Ilaria Buonfanti

È un momento particolarmente importante per Pompei che sta vivendo un grande fermento per le numerose attività di restauro, ma anche per le scoperte che stanno emergendo dalle numerose campagne di scavo. Le indagini in corso a Porta Nola dimostrano che a Pompei non si promuove solo la conservazione dell'area archeologica ma anche lo studio e la ricerca attraverso collaborazioni interdisciplinari e internazionali che coinvolgono Università e Istituzioni di più paesi e che continua a dare risultati straordinari per l'indagine e l'approfondimento scientifico.

Il nuovo progetto prevede di aprire entro un anno ai visitatori l'area di porta Nola, che consente l'accesso alla città



antica attraverso uno degli assi viari principali, con la possibilità di creare nuovi itinerari legati alla sfera funeraria. Dopo la presentazione dei risultati della campagna di scavo e restauro nella necro-

poli di Porta Nola, è questo lo step successivo fissato dalla Soprintendenza speciale di Pompei. Un traguardo che coinciderà con la fine di un intervento specifico del Grande progetto, grazie al quale si

stanno già mettendo in sicurezza le Regioni IV, V e IX, sottraendole ai rischi connessi ai fenomeni idrogeologici. La riapertura di quest'area offrirà spunti importanti, anche per la vicinanza della domus di Marco Lucrezio Frontone, restaurata da poco, che potrà essere inserita in percorsi alternativi, decongestionando le zone attualmente più frequentate, come via dell'Abbondanza. La campagna di scavo sulla necropoli, ha portato al restauro della tomba di Obello Firmo, all'interno della quale sono state rinvenute una seconda urna cineraria di un uomo di età avanzata, corredata da una moneta di Nerone, e oltre 200 frammenti ossei. Sono stati riportati alla luce un altro monumento funerario all'esterno di Porta Nola e urne custodite nella fa-

scia a ridosso delle mura di cinta. La presenza di monete, unguenti e di una dama con pedine in pasta vitrea, dimostrano l'elevato livello sociale dei defunti. È stato ritrovato un raro scheletro di un infante di 3-6 mesi, età per la quale non era prevista la cremazione, e lo studio dei calchi di 15 persone che tentavano di scappare dall'eruzione del 79 d.C. ha poi portato all'individuazione di alcune patologie, come nel caso della fusione di tre vertebre, segno di obesità e di una dieta ricca.

Due mostre, la prima a Valencia nel 2016 e la seconda molto probabilmente in Inghilterra nel 2018, porteranno per il mondo i risultati del progetto che sono stati presentati dalla Soprintendenza di Pompei in collaborazione con gli archeologi inglesi e spagnoli.

Nel Mediterraneo un giacimento di gas per Eni

Il potenziale di produzione del nuovo sito è di circa 850 miliardi di metri cubi di gas

Rosario Maisto

La più grande scoperta di gas nel Mediterraneo e una delle maggiori a livello mondiale: così è stato definito il rinvenimento da parte di Eni di un grande giacimento in Egitto, in una zona che si trova attorno al delta del Nilo sotto la giurisdizione del governo del Cairo.

Il potenziale di produzione del nuovo sito esplorativo, che si chiama Zohr ed è situato a 1.450 m sotto il livello del mare, risulta enorme: circa 850 miliardi di metri cubi di gas, capaci di dare l'autosufficienza energetica all'intero Egitto.

La scoperta del maxi giacimento può avere due diversi tipi di implicazioni, le prime sono quelle di ordine finanziario, di fatto, il titolo Eni ha alle spalle un anno burrascoso e le azioni hanno perso il 23% negli ultimi 12 mesi, la seconda invece riguarda implicazioni geopolitiche, anche per l'Italia. Gran parte delle risorse estratte serviranno al Cairo e ci vorranno almeno due anni per vedere la produzione di gas a regime, giacché occorre costruire i pozzi e le condotte di trasporto, ma dopo aver soddisfatto la domanda egiziana, il nuovo giacimento ha buone probabilità di rifornire anche l'impianto di rigassificazione che Eni dispone nel porto di Damietta, sul delta del Nilo, da cui la materia prima può partire in abbondanza alla volta



dell'Italia.

Ma quanto è veramente importante questa scoperta in scala mondiale?

Mettendola in prospettiva globale, le nuove riserve potenzialmente individuate, se sfruttate a pieno, accrescerebbero la disponibilità mondiale solo del 0,48% e si esaurirebbero in pochi mesi di consumi mondiali. In realtà, bisogna notare che non c'è nessun gasdotto che possa mettere in connessione l'Egitto con l'Italia, se lo volessimo costruire, dovrebbe passare attraverso una delle regioni più instabili del mondo, la Libia. Per quanto riguarda il cambiamento climatico, è sempre più essenziale lasciare una parte degli idrocarburi fossili sottoterra, infatti, una maggiore disponibilità di gas è una notizia positiva per l'ambiente, perché questo permette di ridurre le emissioni in confronto ad altre fossili come carbone e petrolio, ma anziché sveltire la transizione energetica verso le nuove fonti pulite, si continua a pressare altra energia da fossili, investendo in infrastrutture che richiederanno anni per essere realizzate e che hanno rischi ambientali e geopolitici elevati.

Certo, sia per la sicurezza energetica che per la stabilità politica e la lotta al global warming, le rinnovabili potrebbero fare molto di più di qualsiasi nuovo giacimento di gas, questa è una piccola goccia nel mare del sistema energetico mondiale.

Nasce in Argentina un'iniziativa eco-sostenibile per avvicinare i bimbi alla lettura ed all'ambiente

IL LIBRO CHE SI PIANTA E DIVENTA UN ALBERO

Un libro che può essere piantato e diventare un albero. È l'originale iniziativa promossa da una casa editrice argentina specializzata in libri destinati ai bambini. I volumi vengono realizzati artigianalmente utilizzando carte che sono ecologiche perché derivanti da materiali di recupero, esenti da acidi e stampate con inchiostri biodegradabili, e in cui risultano inseriti semi di Jacaranda, un albero dalla suggestiva fioritura blu-viola originario delle regioni tropicali e sub-tropicali dell'America centrale e meridionale apprezzato come elemento decorativo in tutto il mondo. Il libro può essere interrato, la carta si degrada completamente attraverso un processo di compostaggio, e dalla germinazione dei semi cresce una jacaranda, in un incessante processo di rinascita e tra-

sformazione aderente a uno dei motti dell'iniziativa secondo cui "per fare un libro ci vuole un albero ma, da oggi, anche per fare un albero può bastare un libro". Nelle librerie in cui l'eco-libro è distribuito è possibile comprendere direttamente l'iter che lo fa trasformare in albero grazie a un espositore in vetro contenente terra, sassi e il libro da cui germoglia una piantina. Il testo per l'infanzia, scritto da Anne Decis e intitolato "Mi papá estuvo en la selva" ("Mio papà è stato nella giungla"), non poteva che trattare temi legati a biodiversità, ecosostenibilità ed equilibrio naturale, raccontando un viaggio reale nella foresta equatoriale attraverso la voce narrante di un bambino.

La valenza educativa assunta dal libro di sensibilizzazione verso ar-

gomenti ambientalisti della generazione che ci succederà e che avrà il compito di gestire le risorse è così duplicemente legata sia alla lettura del testo che al riutilizzo dell'oggetto cartaceo stesso.

L'attività sequenziale leggere-piantare-innaffiare è svolgibile con estrema facilità da un bambino, non occorrendo particolari attenzioni durante la coltivazione della pianta, che si adatta a diversi climi, cresce rapidamente sia nel terreno che in vaso e resiste bene all'inquinamento.

Il testo è simbolo del passaggio da un'editoria classica ad una consapevole e rispettosa dell'ambiente. "Quando usiamo gli alberi con rispetto e parsimonia, abbiamo una delle più grandi risorse sulla terra". (Frank Lloyd Wright).

I.B.



I percorsi rivolti agli alunni ripartiranno nel nuovo anno scolastico. Parteciperanno esperti dell'Arpac

Riprendono le attività di educazione ambientale

Anna Gaudioso

Settembre, come tutti i mesi di transizione, fugge in avanti, lascia dietro l'estate, la leggerezza dei pensieri, il vivere vacanziero, l'aria calda con il sole a mille, andando incontro all'aria autunnale, ad un clima fresco e dolce.

Passati i primi giorni di sistemazione dal rientro delle vacanze, un po' tutti ci sentiamo coinvolti dall'inizio del nuovo anno scolastico, direttamente o indirettamente. Forse è proprio vero: per molti il nuovo anno lavorativo inizia a settembre. Allora tutti a rimbocarsi le maniche per dar voce ai propri progetti: probabilmente il riposo delle vacanze ci carica di energie per affrontare una nuova partenza. Anche noi come ogni anno riprendiamo il nostro percorso educativo nelle scuole della Campania, pronti a dare il nostro contributo informativo per quanto riguarda la materia ambientale. Saranno coinvolte molte scuole dove verranno realizzati momenti divulgativi e di confronto per sensibilizzare gli allievi ai



temi ambientali, dall'inquinamento alla raccolta differenziata.

Lanciamo il nostro invito a tutte le scuole e scolaresche che lo desiderino, mentre a quelli con cui abbiamo già iniziato nell'anno precedente un cammino educativo, ricordiamo che siamo pronti a riprendere il percorso per il nuovo anno scolastico.

Mossi da motivazioni di stimolo per orientare il cittadino di oggi verso un sentimento che lo avvicini all'ambiente, che gli faccia prendere coscienza che la vita della natura che lo circonda è la sua stessa vita, e che quella dei suoi figli, dei suoi nipoti e pronipoti dipende dalle sue scelte ambientali. Lo sviluppo sostenibile presuppone la conserva-

zione dell'equilibrio generale e del valore del patrimonio naturale. Parlare di sostenibilità ambientale significa parlare di capacità di mantenere nel tempo qualità e riproducibilità delle risorse naturali; il mantenimento dell'integrità dell'ecosistema è indispensabile per evitare che l'insieme degli elementi da cui dipende la vita sia modificato oltre le

capacità rigenerative. Il nostro compito istituzionale è di assicurare l'informazione, la formazione e l'educazione ambientale. Informare su quanto sia importante l'intreccio tra qualità ambientale e degli spazi costruiti, e quindi le condizioni economiche e di benessere e coesione sociale.

Parliamo dunque dell'integrazione della dimensione sociale, economica e ambientale. È per questi motivi che bisogna sensibilizzare le nuove generazioni affinché diventino consapevoli della situazione generale ed orientino le loro scelte verso decisioni responsabili e sostenibili. La riapertura delle scuole segna anche l'inizio dei nostri contatti con tutte le istituzioni scolastiche del territorio campano per progetti di informazione ed educazione ambientale che saranno concordati con le scuole interessate.

Per informazioni:

Ufficio comunicazione ed informazione ambientale
Responsabile dott.ssa
Filomena Anna Gaudioso
Uff. 081 2326297
081 2326 401/448

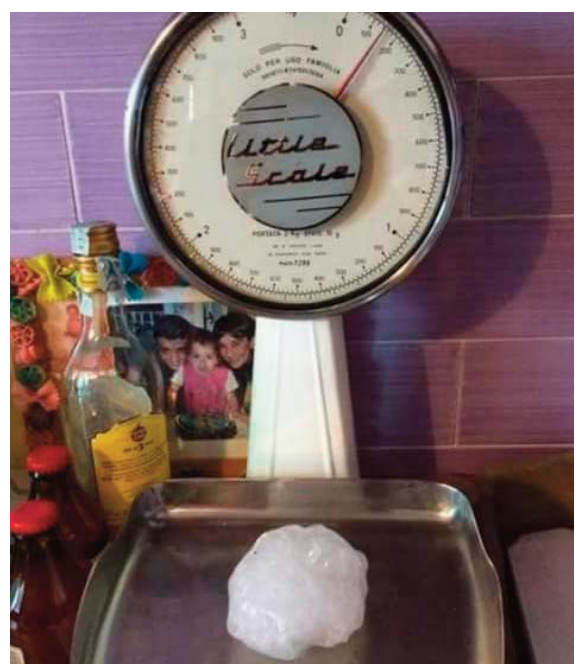
"Bombe" di grandine a Napoli: come si spiega il fenomeno

Gennaro Loffredo

Un'eccezionale grandinata con chicchi grossi come uova è caduta sul golfo di Napoli nella tarda mattinata del 5 settembre 2015. Il violento temporale ha colpito soprattutto la zona nord del capoluogo partenopeo provocando pioggia torrenziale e grandine dalle dimensioni record, tipica degli stati del nord America. Tale insolito fenomeno atmosferico ha causato danni ingenti soprattutto alle

automobili, ammassate dai chicchi molto pesanti e ha recato persino qualche ferito. Impressionanti sono state le immagini e i video pubblicati via web durante la mega grandinata, tra tutti spicca un filmato girato in barca da ignoti pescatori che vedevano tra la pioggia vere e proprie sfere di ghiaccio cadere in mare come fosse un bombardamento. Il mare intorno sembrava ribollire con spruzzi così alti che danno conto del peso degli og-

getti che precipitavano velocissimi dal cielo. Immagini rare quanto spettacolari. Ma a cosa sono dovuti questi fenomeni così straordinari? Come possono piovere sfere dal diametro così cospicuo? La spiegazione è nella eccezionalità di condizioni che, quando si verificano insieme, possono produrre un fenomeno che talvolta diventa una vera e propria calamità naturale, con danni alle cose e più raramente alle persone. Il periodo estremamente caldo, le temperature superficiali superiori alla norma delle acque del mare e l'ingresso di correnti molto instabili e fresche in quota dall'Oceano Atlantico hanno favorito l'innescio di grosse formazioni nuvolose di circa 9-10km di altezza. Tali nubi hanno generato chicchi di grandine dalla struttura a cipolla sempre più grossi man mano che risalivano verso le zone più fredde dell'atmosfera, trasportati poi verso il basso dal loro peso eccessivo. Tali condizioni si verificano soprat-



tutto durante la fine della stagione calda, quando l'energia in gioco diventa eccessiva. Si è trattato sicuramente di un

evento di portata eccezionale, più unico che raro ma allo stesso tempo affascinante e spettacolare.



Una lega di amministrazioni cittadine si batte per un'azione comune. L'obiettivo: salvare milioni di vite

Coalizione per il clima: protagoniste le città

Appello ai Comuni per ridurre gli inquinanti climatici di breve durata

Ospitiamo in questo numero del nostro magazine un appello firmato da Hanne Inger Bjurström, pubblicato di recente dal sito dell'UNEP, il programma delle Nazioni Unite per l'ambiente. Bjurström è stata ministro per le questioni climatiche, in Norvegia, dal 2009 al 2010 ed è attualmente inviata speciale del ministro norvegese dell'ambiente e del clima e co-direttrice della Coalizione globale per il clima e l'aria pulita (CCAC, Climate and Clean Air Coalition). Questo appello si rivolge alle amministrazioni delle città, affinché si uniscano alla CCAC e ne sposino le proposte, in particolare per ridurre gli inquinanti climatici di breve durata (SLCPs, Short-Lived Climate Pollutants).

Hanne Inger Bjurström*

Hanne.Inger.Bjurstrom@md.dep.no

Più della metà della popolazione mondiale oggi vive in aree urbane. (...) E' essenziale coinvolgere le città nella Coalizione globale per il clima e l'aria pulita (CCAC), con l'obiettivo di ridurre gli inquinanti climatici di breve durata (SLCPs), che causano sia inquinamento



atmosferico che cambiamenti climatici a breve termine. Ridurre questi inquinanti comporta effetti positivi per le città – in termini di qualità dell'aria, salute pubblica, sicurezza alimentare ed efficienza energetica – e perciò questo obiettivo dovrebbe essere una componente centrale di qualsiasi visione di sviluppo sostenibile a livello urbano. Ad esempio, la riduzione dell'inquinamento atmosferico potrebbe migliorare significativamente la salute e la qualità della vita in molte città. Al momento, l'inquinamento dell'aria negli ambienti chiusi e all'aperto è a livello mondiale il più rilevante rischio sanitario di origine ambientale. Si stima che questo rischio sia responsabile, ogni anno, di sette milioni di decessi prematuri ed evitabili. Solo il 12 per cento delle città rispetta le linee guida dell'Organizzazione Mondiale per la Salute (OMS) per la qualità dell'aria, e molte città subiscono livelli di inquinamento dell'aria che sono due, tre o anche più volte più alti dei limiti indicati dall'OMS.

Non è difficile apprezzare il ruolo importante che le città assumono nel mitigare gli effetti degli inquinanti climatici di breve durata, dalla sensibilizzazione dei cittadini alla riduzione delle emissioni di inquinanti da parte dei soggetti locali, alla promozione di una più vasta politica nazionale. (...) Lo scorso settembre, al Summit sui cambiamenti climatici ospitato dal Segretario generale dell'Onu, la CCAC ha proposto cinque impegni che le città, gli enti territoriali e le imprese possono prendere con l'obiettivo di mitigare i quattro SLCPs più rilevanti: il particolato carbonioso (black carbon), il metano, l'ozono troposferico e gli idrofluorocarburi (HFC). (...)

In generale, c'è un ventaglio di azioni che le città possono intraprendere per affrontare il problema degli inquinanti climatici di breve durata. Tra queste, lo sviluppo di inventari delle sorgenti di emissione, l'identificazione delle misure di mitigazione, l'adozione di ordinanze o regolamenti, la sensibilizzazione dell'opinione pubblica e la promozione di iniziative civiche o imprenditoriali su base volontaria, la messa a punto di politiche locali sulle forniture (procurement), la promozione di una più vasta politica nazionale.

Più specificamente, le città possono identificare i singoli inquinanti alla sorgente. Questo è il focus primario delle

varie iniziative della CCAC, che si concentrano inter alia sui rifiuti solidi urbani, sui veicoli diesel destinati ai veicoli pesanti, sulla salute pubblica cittadina e sugli HFC. In corso c'è anche un'iniziativa trasversale dedicata ad argomenti più ampi, ad esempio sollecitare finanziamenti più cospicui per le azioni di mitigazione dei SLCPs.

Lavorando con le città e con altri soggetti pubblici di livello territoriale, con l'obiettivo di consolidare la consapevolezza dei cittadini rispetto a queste misure efficienti dal punto di vista economico, e rispetto ai loro numerosi benefici di breve termine, e inoltre con-

tinuando a dimostrare i vantaggi che si possono ottenere attraverso azioni sul campo, e continuando a ricevere supporto e contributi dagli amministratori pubblici, dai gruppi di interesse e da leader industriali, la CCAC ritiene che si possa tagliare il riscaldamento climatico nel breve periodo e migliorare la qualità della vita e in definitiva le esistenze di milioni di persone.

(traduzione a cura di Luigi Mosca)

* Co-direttrice della Coalizione globale per il clima e l'aria pulita (CCAC)



Spettacolo di delfini alla foce del Fiume Sarno

Lucio De Maio
Andrea Celentano

A poche centinaia di metri dalla foce del fiume Sarno, in questi giorni, sono stati avvistati tre numerosi branchi di delfini. Una piacevolissima sorpresa per i tecnici dell'Unità Operativa Mare dell'Arpac, che, impegnati nelle attività di campionamento legate alla direttiva europea per la strategia marina, hanno assistito ad un inconsueto ed inatteso spettacolo. I branchi di delfini, infatti, si sono esibiti in salti acrobatici e giochi nelle vicinanze del battello oceanografico "Helios" ammiraglio della flotta dell'Agenzia. Raramente, durante le numerose attività di monitoraggio dell'ambiente marino da

parte di Arpa Campania, si sono registrati avvistamenti così numerosi di delfini all'interno del Golfo di Napoli ma la cosa sorprendente è stata ritrovarli in prossimità della costa e alla foce di un fiume considerato tra i più inquinati d'Europa. I delfini, generalmente, popolano le acque del basso Tirreno, in particolare sono stati avvistati più volte lungo il canyon di Cuma, la profonda Valle sottomarina che attraversa un'area che dai Campi Flegrei raggiunge le isole di Ischia e Ventotene. La loro presenza in prossimità della costa è stata riscontrata più raramente ma, quella odierna, può essere sicuramente attribuita alla ricerca di cibo e al positivo habitat ambientale trovato.



ARPA CAMPANIA AMBIENTE
del 15 settembre 2015 - Anno X, N.17
Edizione chiusa dalla redazione il 15 settembre 2015

DIRETTORE EDITORIALE

Pietro Vasaturo

DIRETTORE RESPONSABILE

Pietro Funaro

CAPOREDATTORI

Salvatore Lanza, Fabiana Liguori, Giulia

Marielli

IN REDAZIONE

Cristina Abbrunzo, Anna Gaudioso, Luigi

Mosca, Andrea Tafuro

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Savino Cuomo

HANNO COLLABORATO

I. Buonfanti, A. Celentano, F. Clemente, F.

Cuoco, G. De Crescenzo, L. De Maio, A.

Esposito, R. Funaro, G. Loffredo, R. Maisto, D.

Mandato, D. Matania, B. Mercadante, A.

Morlando, A. Palumbo, A. Paparo

SEGRETARIA AMMINISTRATIVA

Carla Gavini

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Pietro Vasaturo

EDITORE

Arpa Campania Via Vicinale Santa Maria del

Pianto Centro Polifunzionale Torre 1 80143

Napoli

REDAZIONE

Via Vicinale Santa Maria del Pianto

Centro Polifunzionale Torre 1- 80143 Napoli

Phone: 081.23.26.405/427/451

Fax: 081. 23.26.481

e-mail: rivista@arpacampania.it

Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale di Napoli n.07 del 2 febbraio 2005 distribuzione gratuita. L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti e la possibilità di richiederne la rettifica o la cancellazione scrivendo a: Arpa Campania Ambiente, Via Vicinale Santa Maria del Pianto, Centro Polifunzionale, Torre 1-80143 Napoli. Informativa Legge 675/96 tutela dei dati personali.

Superluna ed eclissi, occhio al cielo il 28 settembre

Naso all'insù dalle tre del mattino in Italia e parte dell'Europa

Brunella Mercadante

Il 28 settembre prossimo avremo una grande eclissi totale di Luna. L'evento sarà visibile da molte parti del mondo, in particolare stavolta saranno favorite l'Italia e parte dell'Europa. Si conclude con questo spettacolare evento il ciclo delle Treades- le tre eclissi- iniziato con la prima eclissi dell'8 ottobre 2014 seguita da quella del 4 aprile 2015, fenomeni lunari che, sfortunatamente per noi, sono stati visibili solo nel Nord America.

L'eclissi del 28 settembre, al contrario, sarà splendidamente visibile, grazie all'orario e meteo permettendo, anche dall'Italia oltre che dalle coste del Nord Africa, su gran parte del Sahara, in Asia Minore, in Russia, in Nord America e in buona parte dell'Europa. Alle 3 circa del mattino l'ombra della terra si proietterà sulla Luna fino ad oscurarla completamente. Nelle fasi culminanti inoltre la Luna si tingerà di un rosso acceso, il fenomeno sarà oltremodo spettacolare dato che si verificherà in piena notte e durerà moltissimo, solo la copertura totale avrà una durata di un'ora e 15 minuti, dalle 4,10 alle 5,25. L'evento è particolarmente importante dal punto di vista astronomico e particolarmente bello da vedere perché si verificheranno insieme due fenomeni, quello della Superluna e quello



dell'Eclissi: la notte tra il 27 e il 28 settembre la Luna si troverà infatti nel punto più vicino alla Terra e sarà quindi più grande - super appunto-, contemporaneamente ci sarà l'eclissi, inoltre la Luna apparirà colorata di rosso, poiché i raggi del sole superando la terra si rifletteranno sulla Luna e la tingeranno di un colore ambrato. L'eclissi, in effetti, altro non è che il momento in cui la terra si interpone tra il Sole e la Luna oscurando quest'ultima. Si potrebbe obiettare quindi che se ne sono viste tante, ma quella in arrivo sarà veramente una delle più spettacolari, luminose, rosse e durature mai avvenute. D'altronde il cielo del 2015 ci ha regalato astronomicamente tanto: dal passaggio della cometa Lovejoy a gennaio all'eclissi di Sole in primavera, alla congiunzione tra Venere e Giove, per non parlare di Plutone, di Rosetta e delle avventure di Astro- Samantha.

C'è da dire che la Luna, nelle credenze popolari, con i suoi cicli e le sue eclissi, ha sempre alimentato meraviglia e sgomento per l'influenza su tanti aspetti, apparentemente inspiegabili, sui cicli riproduttivi degli esseri viventi, sull'agricoltura, sui movimenti del mare e anche se le culture contadine hanno sempre utilizzato la Luna come riferimento, hanno anche ritenuto le eclissi foriere di disgrazie associandole al verificarsi di fenomeni catastrofici.

Ad ottobre la XII Giornata del Trekking Urbano

Torna il 31 ottobre la Giornata Nazionale dedicata al Trekking Urbano, giunta alla XII edizione e promossa dal Comune di Siena. Da Nord a Sud sono cinquanta le località coinvolte che offrono percorsi di arte, archeologia, cultura ed enogastronomia. Per riscoprire la propria città o come occasione di una gita fuori porta, l'iniziativa è presente in 19 regioni ed offre l'opportunità di visitare luoghi suggestivi, con apposite guide, anche ai meno sportivi. I percorsi sono infatti suddivisi in base alla difficoltà e al tempo di percorrenza. Il ricco calendario, che si presenta agli avventori con lo slogan "Cibo per l'anima, cibo per il corpo", propone itine-



rari che promettono di coinvolgere tutti i cinque sensi. Sul sito <http://www.trekkingurbano.info/> si possono consultare tutti i percorsi disponibili, solitamente trascurati dai tradizionali tour turistici, come i monasteri di Cividale del Friuli,

i castelli normanni di Favignana, il Palazzo delle Terme Berzieri a Salsomaggiore, l'antica Via per Genova di La Spezia, la Fonte Maggiore a Macerata, il ponte delle Torri di Spoleto e così via tra Siena, Arezzo, Grosseto, Bologna, Cor-

reggio, Trento, Terracina, Palermo, Catania e tanti altri.

Le rotte del trekking si intrecciano ai mercati, incontrando prodotti tipici come i fichi farciti di Amelia, il dolce San Siro di Pavia, il tiramisù di Treviso, i mostaccioli di Cosenza.

In Campania si segnalano interessanti percorsi. Nel capoluogo partenopeo si potrà scegliere tra due itinerari. Il primo è il Moiarliello, con partenza da via Foria, che porterà cittadini e turisti tra le scalinate di Napoli, percorrendo luoghi dal carattere agreste e dallo splendido panorama. Il secondo tour guidato è quello della Pedamentina, il percorso pedonale più lungo d'Italia che da San Mar-

tino scende fino al cuore della città, Spaccanapoli. Ad Avellino il tour ha inizio invece dal Sagrato della Chiesa del SS Rosario e si dipana in siti di interesse storico e paesaggistico per arrivare alla valle dei Mulini e poi risalire verso i vigneti della Scuola di Agraria e della Facoltà di Enologia, con degustazione dei vini DOCG Greco, Fiano Avellino e Aglianico. Partenza dal Comune per l'itinerario salernitano che vede protagonista la tradizione culinaria consigliata dall'antica Scuola Medica Salernitana, la prima scuola di medicina, passeggiando tra vecchie e nuove osterie e cantine.

A.E.

Dal 1992 ad oggi il mare è salito in media di 8 centimetri

Riscaldamento degli oceani: per la Nasa è allarme rosso

Anna Paparo

Che i cambiamenti climatici abbiano ripercussioni gravi su tutto il globo, umani compresi, era cosa ormai risaputa. Ma per la Nasa è allarme rosso: il riscaldamento degli oceani e il progressivo scioglimento dei ghiacciai insieme all'innalzamento del livello del mare, dovuti ai forti mutamenti che sta subendo il clima, rappresentano sempre di più una vera e propria minaccia per le città costiere e non solo. Basti pensare che dal 1992 ad oggi

strato una crescita del mare non uniforme, notando che in alcune aree della Terra l'aumento è stato di venticinque centimetri, mentre in altre, tra cui la costa ovest degli Usa, si è verificato un abbassamento dovuto alle correnti oceaniche e a cicli naturali come l'Oscillazione pacifica decennale, che per ora riescono ancora a nascondere l'impatto del riscaldamento globale. Ma quest'ultimo resterà occultato ancora per poco. Nel 2013 l'Ipcc delle Nazioni Unite ha stimato fra i trenta e

città, per così dire, "moderne" come Tokyo e Singapore, che potrebbero essere interamente sommerse.

Ma il pericolo interessa anche l'Occidente, ad esempio la Florida, con le strade di Miami già periodicamente allagate per le alte maree.

Secondo gli esperti, all'innalzamento hanno contribuito in egual misura l'espansione degli oceani sempre più caldi, lo scioglimento delle calotte della Groenlandia e dell'Antartide e la fusione dei ghiacciai montani. Insomma un bel



il mare è salito in media di 8 centimetri e si prevede che entro la fine del secolo la crescita potrebbe sfiorare il metro, sommergendo le case di ben centocinquanta milioni di persone.

Per questo la Nasa non ha perso tempo e ha puntato l'attenzione di tutti su questo problema. Infatti, è stato evidenziato che la velocità con cui le acque salgono è aumentata rispetto ad appena cinquant'anni fa e in futuro molto probabilmente andrà sempre peggio. Vediamo cosa dicono gli esperti più da vicino.

In pratica, studiando i dati satellitari degli ultimi ventitre anni, gli esperti hanno regi-

strato una crescita del mare non uniforme, notando che in alcune aree della Terra l'aumento è stato di venticinque centimetri, mentre in altre, tra cui la costa ovest degli Usa, si è verificato un abbassamento dovuto alle correnti oceaniche e a cicli naturali come l'Oscillazione pacifica decennale, che per ora riescono ancora a nascondere l'impatto del riscaldamento globale. Ma quest'ultimo resterà occultato ancora per poco. Nel 2013 l'Ipcc delle Nazioni Unite ha stimato fra i trenta e

mix altamente dannoso e pericoloso. Ed è proprio il futuro delle calotte polari che appare il più incerto, e proprio questo rappresenta la causa principale dell'accelerazione dell'aumento del livello del mare. Negli ultimi dieci anni, stando ai satelliti, l'Antartide ha perso in media centodiciotto miliardi di tonnellate di ghiaccio all'anno; la calotta della Groenlandia addirittura trecento tre miliardi. Bisogna ricorrere ai ripari prima che sia troppo tardi, cercando di porre rimedio e trovare la "cura" giusta per la nostra madre terra che, malata a causa dell'agire sconsiderato dell'uomo, ha bisogno di tutti noi.



Caldo in città? ci pensa la vegetazione urbana

Un rimedio all'afa in città? Bisogna ricorrere alla vegetazione urbana. A dirlo è la Nasa, secondo cui con asfalto e cemento il termometro sale da 1 a 3 gradi. In pratica, le città sarebbero delle isole di calore in cui si registrano temperature che sono più alte di 1 o 3 gradi rispetto alle aree circostanti, a causa della presenza di asfalto, cemento, edifici e altre superfici impermeabilizzanti che frenano il raffreddamento naturale fornito dalla vegetazione. Questo studio della Nasa per la prima volta ha preso in esame gli impatti dell'urbanizzazione su tutto il territorio Usa, studiandone una possibile soluzione. Secondo gli esperti, un fattore essenziale e possibile antidoto per limitare il surriscaldamento cittadino sarebbe la presenza di vegetazione.



Analizzando dati satellitari, i ricercatori hanno scoperto che le aree coperte da superfici impermeabilizzanti, quindi centri cittadini, periferie o strade interstatali, hanno una temperatura estiva che è in media di 1,9 gradi centigradi più alta rispetto alle aree rurali circostanti;

d'altro canto d'inverno il termometro segna 1,5 gradi in più. Come ha ben spiegato Lahouari Bou noua del Goddard Space Flight Center della Nasa, tutto questo non ha alcun collegamento con le emissioni di gas a effetto serra, ma va aggiunto alle emissioni e dipende esclusivamente dall'uso del suolo. In particolare, lo studio, pubblicato sulla rivista Environmental Research Letters, esamina il modo in cui le piante presenti nelle aree urbane, lungo le strade e nei parchi regolano il riscaldamento, rivestendo un ruolo importante visto che l'urbanizzazione porta ad un cambiamento delle temperature. Attraverso simulazioni al computer, gli scienziati hanno scoperto che l'incremento della temperatura resta costante a 1,3 gradi con una superficie impermeabilizzata che va dall'1 al 35% della città. Oltre questa percentuale il termometro prende a salire fino a 1,6 gradi, raggiunti al 65% di copertura. L'impatto, sottolineano gli studiosi, è anche nel consumo energetico: un grado in più durante l'estate fa salire dal 5 al 20% i consumi di elettricità per i condizionatori. Dunque, anche un incremento di 0,3 gradi ha conseguenze energetiche.

A.P.

Il luogo della memoria della musica universale

Il Conservatorio di Musica di San Pietro a Majella, famoso in tutto il mondo per aver ospitato celebri musicisti

Gennaro De Crescenzo
Salvatore Lanza

Sarà capitato a tutti i passanti di Via Dei Tribunali, diretti verso Port'Alba, di ascoltare note meravigliose provenire dal Conservatorio di San Pietro a Majella. Un contrasto piacevolissimo, fatto di rumori urbani e armonie soavi o assoli di qualche talentuoso allievo. Il "sacro" e il "profano", sono due contrasti che a Napoli solitamente convivono in modo complementare. Credo che sia doveroso per uno "storico", ricordare alla comunità, l'importanza di uno dei luoghi della nostra memoria, nonché gloria napoletana conosciuta in tutto il mondo per prestigio e grandezza culturale.

I quattro Orfanotrofi sorti a Napoli nel XVI secolo: il Sant'Onofrio a Porta Capuana, il Santa Maria di Loreto, i Poveri di Gesù Cristo e la Pietà de'Turchini, diedero origine al grande Conservatorio di San Pietro a Majella. Nati come istituti filantropici per aiutare i bambini orfani e abbandonati si trasformano in vere e proprie scuole musicali per cantanti virtuosi, strumentisti e compositori. In poco tempo nel Settecento, gli orfanotrofi diventeranno dei luoghi in cui si "conserva" la musica, veri e propri Conservatori.

Dopo un secolo di notevole splendore e varie vicissitudini, come le invasioni francesi del 1799, e del 1806-1815, per or-



dine di Francesco I Delle Due Sicilie nel 1826 il Conservatorio è definitivamente trasferito nell'antico Convento dei Padri Celestini, l'ordine fondato da Celestino V eremita sulla Majella. Nasce così il Conservatorio di San Pietro a Majella sede, fra l'altro, di un'importantissima Biblioteca dove si conservano autografi, manoscritti e stampe rare relative, in particolare, alla musica del Settecento napoletano.

L'antico convento dei Padri Celestini fu destinato nel 1826 ad accogliere il Real Collegio di

Musica Napoletana, situato in un primo momento nella casa madre delle monache di San Sebastiano. Uno degli aspetti architettonici dell'ex convento lo ritroviamo nella presenza del magnifico doppio chiostro, il primo dei quali, riccamente ornato nelle sue volte da fionori seicenteschi e delimitato in alto da un doppio ordine di finestre, reca sul lato sud gli ingressi alla Sala Scarlatti e al centro il celebre monumento marmoreo dedicato a Beethoven dello scultore Francesco Jerace (1927).



Storia della Biblioteca

La Biblioteca del Conservatorio fu voluta da Saverio Mattei, Regio Delegato dell'Orfanotrofio della Pietà dei Turchini; conserva un patrimonio inestimabile di manoscritti, libretti d'opera, stampe musicali, documenti, tra cui i registri dei quattro antichi Conservatori napoletani, che è assolutamente unico al mondo.

Il suo nucleo fondamentale era costituito dalle donazioni di libri e manoscritti, infatti nel gennaio 1795 il re Ferdinando IV di Borbone, accogliendo un'istanza del regio delegato, emise un decreto in cui si ordinava "agli impresari di teatri in questa capitale... che diano alla medesima Biblioteca una copia di ogni spartito di opera o commedia che daranno sulle scene del rispettivo teatro" ed inoltre esaudì la richiesta di donare alla costituenda Biblioteca gli spartiti delle opere rappresentate in passato al Teatro di S. Carlo, solitamente donate alla regina Maria Carolina. La disposizione di Ferdinando venne in seguito confermata dai decreti di Francesco I di Borbone (29 agosto 1829) e di Ferdinando II di Borbone (11 luglio 1851).

Agli inizi dell'Ottocento fu pubblicato il primo catalogo: l'Indice di tutti i libri e spartiti di musica che conservati nell'Archivio del Real Conservatorio della Pietà dei Turchini, che consentì di rilevare all'epoca: 410 volumi di opere e 205 pezzi sciolti.

Nel 1805 la Pietà dei Turchini si fuse con il Loreto a Capuana (nato nel 1797 dal trasferimento degli ultimi alunni del Conservatorio S. Maria di Loreto in quello di S. Onofrio a Capuana) trasferendosi poi, nel 1808, nei locali dell'ex-monastero delle Dame di San Sebastiano, dove rimase fino al 1826. Il trasferimento del Real Collegio di Musica, al complesso di S. Pietro a Majella avvenne nella primavera del 1826.

Nel 1827, il direttore Francesco Florimo iniziò a far acquistare al Conservatorio preziose collezioni private, come quella del Sigismondo, nel 1852 gli spartiti autografi di Domenico Cimarosa; numerosi autografi di autori contemporanei, quali Bellini e Mercadante, arricchirono il sempre più vasto patrimonio librario della Biblioteca. Con l'unità d'Italia non fu riconfermato l'antico diritto: venne disposto che gli editori di opere musicali dovessero depositarne copia presso la Prefettura anziché all'Archivio del Conservatorio. Tale provvedimento amareggiò profondamente il Florimo che però continuò instancabile a chiedere donazioni agli artisti che operavano a Napoli.

S.L.



LA MAPPA DELLE OPERE INCOMPIUTE IN ITALIA

L'elenco è stato recentemente stilato dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti

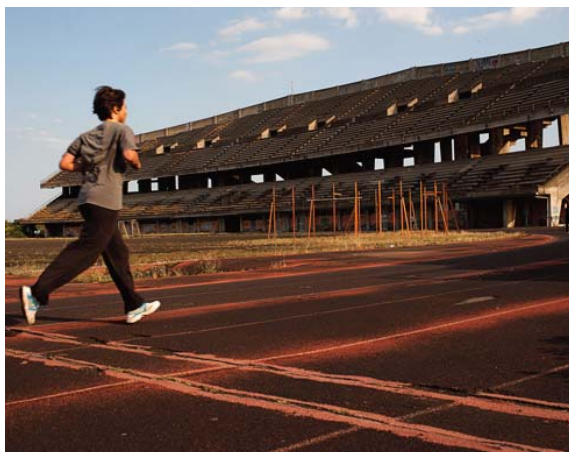
Antonio Palumbo

Spesso lo dimentichiamo (o non ci facciamo più caso) ma il nostro Paese detiene il record europeo per le opere edilizie incomplete ed abbandonate a se stesse, soprattutto grandi interventi architettonici ed infrastrutturali: molte di esse, oggi, sono giunte ad uno stato di totale dismissione e degrado, tali da dequalificare anche i territori ed i contesti in cui sono ubicate. È di fondamentale importanza, quindi, definire un quadro chiaro della situazione, per valutare le possibilità di portarle a termine (o, eventualmente, di dismetterle), adottando opportune strategie progettuali ecosostenibili. L'elenco (ancora allo stato parziale) è stato recentemente stilato dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, sulla scorta della documentazione presentata dalle Regioni italiane, in virtù di una norma voluta dal Governo Monti, finalizzata a creare, per la prima volta, una grande anagrafe delle opere incomplete in Italia.

È una lunga rassegna, che include quasi tutti i territori del Belpaese, dall'estremo Nord alla Sicilia: quasi 600 opere rimaste a metà o appena abbozzate. Si va dal nuovo terminal dell'aeroporto di Saint-Christophe ad Aosta allo svincolo di una strada in provincia di Enna. Progetti che pesano sulle casse pubbliche per 4,1 miliardi di euro, tra spese già affrontate e fondi impegnati nel tentativo di portarli a termine.

L'aeroporto di Saint-Christophe è, allo stato attuale, un cantiere a cielo aperto costato già 8,8 milioni di euro. Per ultimare la struttura occorrono altri 3,3 milioni, ma, nel frattempo, l'opera è stata anche vandalizzata, mediante il furto dei sanitari nuovi di zecca.

Poco più giù, nelle Langhe, vi è lo scheletro composto da centinaia di travi e pilastri del nuovo ospedale di Alba e Bra, sulla collina di Verduno: una struttura costata, ad oggi, 159 milioni di euro, sorta tra le continue proteste di ambientalisti e geologi che denunciano la "franosità" del terreno.



La Lombardia, nel suo elenco peraltro incompleto (basti pensare che manca, ad esempio, l'ormai tristemente famoso svincolo di Desio che termina in aperta campagna), include una miriade di piccole opere: dal nuovo laboratorio dell'ASL di Milano, in Via Juvarena (14,3 milioni di euro spesi ed altri 10 previsti per completarlo), ai lavori che vanno avanti ormai da quasi dieci anni per il nuovo Ostello della Gioventù di Lecco (2,6 milioni di euro per un cantiere che doveva essere consegnato nel 2008). Tra le opere lombarde rimaste a metà vi è anche la bretella sull'A22 tra Mantova e l'area industriale di Valdarò.

Scendendo ancora, possiamo andare in Emilia Romagna, per segnalare l'intervento da 50 milioni di euro per la realizzazione del nuovo assetto ferroviario di Ferrara.

Nell'elenco fornito dalla Toscana spicca lo svincolo sulla Cassia di Monteroni d'Arbia: iniziato quattro anni fa e costato 30 milioni, è ancora un cantiere aperto e l'infrastruttura rimane incompiuta, così come la scuola di Lari, il centro didattico di Carmignano o

l'asilo di Scandicci.

Il Lazio ha consegnato una lunga lista, che include opere incomplete per un totale di 261 milioni: dalla palestra di Vico al museo naturalistico di Palombara Sabina. Non un'opera compare per la Capitale, che, al contrario, ne conta a bizzeffe: una su tutte, la Città dello Sport di Tor Vergata (oltre 400 milioni di euro spesi per lavori che sono andati avanti sette anni e si sono poi bloccati).

Per quanto riguarda la Campania, basterà menzionare una delle incomplete più antiche d'Italia: l'ospedale di San Bartolomeo in Galdo, in provincia di Benevento.

Calabria Puglia e Sicilia hanno segnalato numerosi casi di progetti iniziati e mai portati a termine, per i quali sono già stati spesi centinaia di milioni di euro.

In Puglia, tra le principali opere incomplete, ricordiamo la diga del Pappadai di Taranto (70 milioni di euro spesi in trent'anni), mentre in Sicilia, oltre allo svincolo provinciale di Enna, possiamo citare il teatro di Sciacca (iniziato negli anni Settanta e costato, ad oggi, 25 milioni di euro).



Niente termovalorizzatore a Napoli est

Addio definitivo al progetto: intesa Comune e Regione

Giulia Martelli

Dopo gare andate a vuoto, richieste di proroga e scontri con la popolazione dell'ex area industriale di Napoli, sembrerebbe scongiurata anche l'ultima incumbente "minaccia": la costruzione di un inceneritore proprio in quella zona già fortemente degradata e che solo da qualche anno sta beneficiando, seppur a rilento, di una serie di interventi di riqualificazione urbana. È stata infatti accolta con soddisfazione a Palazzo San Giacomo una comunicazione della Regione che viene interpretata come pietra tombale sul contesissimo termovalorizzatore: la Regione ha infatti restituito al Comune l'area di Napoli est in cui si doveva realizzare l'impianto. Lo ha comunicato in una lettera, indirizzata al sindaco Luigi De Magistris, il vice presidente Fulvio Bonavita. Il definitivo accantonamento è contenuto nella delibera, approvata lo scorso 7 agosto, che aggiorna il Piano regionale per i rifiuti. Esulta De Magistris: "Trovo che questa notizia rappresenti un evidente successo per l'Amministrazione comunale che per anni ha chiesto invano al presidente Caldoro la restituzione dell'area che Bassolino e Caldoro avevano individuato nella zona di San Giovanni a Teduccio per la costruzione dell'inceneritore. È importante che quell'area venga così restituita

alla città con l'eliminazione di quell'assurdo ed inutile vincolo". Inoltre De Magistris tende la mano alla giunta De Luca in tema di rifiuti, registrando "con soddisfazione la disponibilità della Regione ad attivare e concretizzare nei tempi più rapidi il tavolo di lavoro in materia ambientale che era stato già concordato con il presidente De Luca e che vedrà Bonavita e Del Giudice lavorare assieme soprattutto per il consolidamento e il rafforzamento dell'impiantistica alternativa all'incenerimento. In

particolare si punterà al miglior funzionamento degli Stir ma anche e soprattutto alla progettazione e realizzazione di impianti di compostaggio, nonché al rafforzamento della raccolta differenziata".

Resta comunque alta l'allerta per la scelta dei luoghi in cui costruire questi impianti che, se non realizzati e gestiti in maniera adeguata, presentano non pochi "contro", non ultimo l'odore altamente impattante che li rende inadatti a coesistere in zone densamente popolate.



Come scegliere l'olio più salutare

Fabiana Clemente

La sua facilità ad infiltrarsi nelle arterie e depositarsi al loro interno, lo rende la causa principale delle malattie cardiovascolari: stiamo parlando del colesterolo Ldl – quello cattivo per intenderci. Pertanto, osservare una sana alimentazione, è l'unica medicina naturale a nostra disposizione. E la scelta dell'olio giusto predominante. Quali parametri valutare per consumare l'olio migliore? A determinarne la salubrità è la composizione degli acidi grassi – saturi, monoinsaturi e polinsaturi. Da bandire dalla nostra tavola è l'olio con un'elevata percentuale di acidi grassi. In questa categoria rientrano l'olio di cocco e l'olio di palma. Prediligere, invece, la categoria ricca di grassi insaturi. Tuttavia, anche questi ultimi nascondono delle insidie. In effetti, l'assunzione di eccessive quantità di grassi polinsaturi riduce non solo il tasso di colesterolo Ldl, ma anche la quota di Hdl – prezioso grazie alla sua funzione di liberare le arterie dai depositi di colesterolo cattivo. Per contro, i monoinsaturi hanno il merito di contrastare solo il colesterolo cattivo. Chiarita tale distinzione, è il momento di capire qual è l'olio che sposa la nostra causa. Dal punto di vista nutrizionale, regna indiscusso l'olio di oliva extravergine con un'equilibrata composizione di grassi – 74,5% monoinsaturi, 16,2% saturi e 8,8% polinsaturi. Inoltre, la presenza di vitamina E e polifenoli contrasta i processi di invecchiamento cellulare. Al secondo posto si classifica l'olio di semi di colza. Meno conosciuto ma con un'elevata percentuale di grassi monoinsaturi (circa il 62%), si aggiudica pareri positivi grazie all'apporto di omega 3 e omega 6. Segue l'olio di arachidi con il 47% di grassi monoinsaturi, il 32% di polinsaturi e il 21% di acidi grassi saturi. Quest'ultimo è preferibile utilizzarlo occasionalmente – adatto per la frittura, il cui consumo andrebbe limitato. Ovviamente l'olio da solo non basta. È necessario inserire alimenti, nel nostro regime alimentare, osservando i medesimi criteri.

I ricercatori di Mulheim hanno imputato la causa dell'infarto alla genetica

Scoperto il gene dell'arresto cardiaco

Fabio Cuoco

L'infarto è una delle principali cause di decesso nel mondo occidentale, la quale non è mai stato realmente imputato a cause genetiche. Questo visione, però, è stata rivista negli ultimi decenni, quando si è cominciato ad osservare come gli infarti colpissero anche persone apparentemente in salute, come, ad esempio, gli atleti. Per questo motivo, i ricercatori del dipartimento di Cardiologia del St. Marien Hospital di Mulheim an der Ruhr, guidati dal professor Heiner Wieneke, hanno portato avanti una ricerca mirata all'individuazione



di una causa genetica all'aritmia cardiaca. Il lavoro, presentato a Londra, in occasione dell'ultimo Congresso Annuale della Società Europea di Cardiologia, evidenzia come la morte per arresto cardiaco improvviso sia dovuto essenzialmente ad un gene, chiamato

"Gnas", che è collegato alla "G-proteina", che ha a che fare con le attività del cuore. Il fenomeno dell'infarto improvviso, dunque, si verifica in questo modo: una variante difettosa del gene Gnas, determina la fabbricazione di una G-proteina anomala, la quale manda segnali alterati alle cellule cardiache, che contribuiscono, dunque, al decesso per arresto cardiaco improvviso. La predisposizione alla morte per infarto, dunque, è scritta nel nostro DNA, ma, di certo, non è possibile scoprirla da un semplice elettrocardiogramma o da altre misurazione delle attività del cuore. Il gruppo di ricerca

tedesco, infatti, sta sperimentando la possibilità di identificare la predisposizione genetica attraverso vari esami del DNA. Sebbene gli esami già esistenti possano individuare alcuni casi di aritmia genetica, gli studiosi di Mulheim hanno portato avanti un altro tipo di test, monitorando i defibrillatori, che aiutano a ristabilire il battito cardiaco in presenza di aritmie. In definitiva, quindi, in futuro si prospetta la possibilità di prevenire l'infarto genetico, chissà se, col tempo, sarà possibile anche individuare i geni che causano altre patologie improvvise, come ictus ed aneurismi.

Conserve fatte in casa e rischio botulino

Le linee guida dell'Istituto Superiore di Sanità per i consumatori

Diletta Mandato

Come souvenir d'estate, in Italia manteniamo la tradizione delle conserve fatte in casa, soprattutto quando la stagione delle verdure fresche volge ormai al termine. Tuttavia, queste produzioni all'apparenza genuine, rappresentano un possibile rischio per la salute del consumatore, che non sempre conosce e applica la giusta modalità di preparazione per rendere un prodotto davvero sicuro.

Ci riferiamo soprattutto alle conserve casalinghe, che spesso non vengono pastorizzate al termine della preparazione, costituendo un possibile rischio di intossicazione alimentare per la salute dei consumatori. L'intossicazione da botulino ha in Italia ancora una prevalenza significativa rispetto agli altri paesi, ma non è tanto la frequenza che spaventa, quanto il potere letale della tossina in questione.

Ecco perché di seguito proponiamo in breve gli accorgimenti per la produzione di conserve sicure come promemoria e, per esteso, riportiamo le Linee Guida dell'ISS sul botulino. ([http://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_2176_allegato.pdf](http://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_2176 allegato.pdf)). Le conserve sono preparazioni alimentari confezionate in contenitori a chiusura ermetica sottoposte a trattamenti termici tali da permettere la stabilizzazione e la conservazione per lunghi periodi a temperatura ambiente. Tra le conserve più diffuse in commercio, nei banchi dei supermercati, troviamo il tonno, la giardiniera, i pelati, le acciughe sott'olio, il pesto, i sughi pronti, la passata di pomodoro, i sottaceti e le marmellate.

Alcune di queste, ad esempio il pesto, il tonno e la carne in scatola, necessitano di un trattamento termico per la sterilizzazione, praticabile solo a livello industriale. Altre invece, le cosiddette conserve casalinghe, come le marmellate, i sottaceti, cibi in salamoia e i sottoli sono trattate termicamente, ma a temperature differenti. Per quanto riguarda i contenitori da usare il vetro è il materiale migliore perché consente un'immediata ispezione e verifica di eventuali anomalie senza aprire, inoltre, è necessario scegliere vasetti con capsula



di metallo a vite che devono essere perfettamente puliti e asciutti mentre le pentole per la cottura degli alimenti devono essere in acciaio inox.

Le fasi successive alla preparazione degli ingredienti prevedono che le materie prime siano prima lavate con acqua corrente e poi immerse in acqua e bicarbonato di sodio per ridurre le tracce di pesticidi dalla superficie esterna. Segue poi la scottatura dei vegetali in acqua bollente o vapore per un breve tempo. L'operazione consente ai vegetali destinati al congelamento di bloccare l'azione degli enzimi che possono causare la perdita di sapore, colore e consistenza, oltre a ritardare la perdita delle vitamine. La durata del processo, calcolata dal momento in cui l'acqua bolle, varia con il tipo di vegetale e in funzione della pezzatura. Quando la scottatura è completata, i vegetali si raffreddano rapidamente immergendoli in acqua fredda, oppure in acqua e subito scolati per evitare la perdita di sali minerali. Successiva operazione è il riempimento; i contenitori non devono essere mai riempiti fino all'orlo, ma è necessario lasciare uno spazio vuoto. Per quanto ri-

guarda la pastorizzazione, il trattamento deve essere effettuato immergendo completamente i vasi nelle pentole riempite d'acqua e alte almeno 10 cm più dei contenitori. La pentola va chiusa con il coperchio per garantire un bollore continuo, uniforme, vigoroso e senza interruzioni. Il tempo necessario alla corretta pastorizzazione dipende dal tipo di conserva, dal tipo di contenitore e dalla sua grandezza e si misura partendo dal momento in cui l'acqua raggiunge una vigorosa ebollizione. Dopo 5-10 minuti dal completamento della pastorizzazione, è necessario raffreddare i contenitori avvolti in una coperta di lana, in alternativa possono essere lasciati in acqua.

Trascorse 12-24 ore bisogna valutare l'ermeticità della chiusura e il raggiungimento del vuoto. I tappi di metallo devono apparire leggermente incurvati verso l'interno e premendo con il dito non si deve sentire il tipico "click clack". Seguendo scrupolosamente queste regole si scongiura il rischio della contaminazione da botulino, che, per scorrette pratiche convenzionali, continua a colpire la popolazione dei consumatori.

Hai voluto la bicicletta? E allora pedala...meglio!

Nuove soluzioni per la mobilità a due ruote

Cristina Abbrunzo

Nel mondo occidentale si pedala sempre di più, e si spera di farlo sempre meglio. La grande massa che negli ultimi anni ha (ri)scoperto l'amore per la bicicletta è tuttora in espansione, anche in paesi che in passato non erano così ciclofili; ma l'accresciuta sensibilità per le tematiche che riguardano salute e ambiente fa sì che un numero sempre maggiore di persone diventi più responsabile nei confronti di una mobilità che abbia un minore impatto energetico e inquinante. D'altro canto, è proprio l'aver sperimentato come l'uso della bicicletta permetta di abbattere i tempi degli spostamenti in città particolarmente congestionate dal traffico, ad aver dato un ulteriore incentivo a tale uso.

Oltre all'idea di pedalare perché fa bene e non crea inquinamento, e di farlo perché è utile e veloce, c'è anche in questi tempi una componente "modaiola" della tendenza, e senza ombra di dubbio in alcune delle città più importanti del pianeta usare le due ruote a pedali è diventato molto cool. Che ciò spinga da un lato l'ulteriore aumento dell'uso della



bici è comunque un bene; che dall'altro si chiedano alle amministrazioni spazi sempre più congrui e soprattutto sicuri per pedalare, è addirittura ovvio. Sono numerosi i designer e i progettisti che nel mondo cercano di dare forma

a percorsi dedicati esclusivamente ai ciclisti, che possano porli completamente al riparo dal traffico e permettere loro di attraversare le città con maggiore rapidità. Osservando i progetti di coloro che vorrebbero dare vita a una so-

praelevata per ciclisti a Londra o a New York si ha l'impressione che essi non possano che rivelarsi utopici e quasi irrealizzabili. È sufficiente approfondire l'argomento, però, per rendersi conto di come l'umanità avesse dato loro vita

più di 100 anni fa, con il boom dell'utilizzo delle biciclette, purtroppo sostituite nel giro di pochi decenni dal rombo delle automobili. Viaggiare all'indietro nel tempo è impossibile, ma non lo è provare a pensare a percorsi più sicuri per i ciclisti. Proprio due delle città più investite dal fenomeno della mobilità ciclistica, Londra e New York, si pongono come capofila della ciclabilità. Nella capitale inglese c'è gran fermento intorno a un progetto che definire avveniristico è poco: SkyCycle, una pista ciclabile sopraelevata, costruita in vetro e acciaio e destinata a sovrastare parte delle arterie ferroviarie urbane. Progettata dagli studi Exterior Architecture e Space Syntax nel 2012, ha riscosso l'interesse del celebre architetto Norman Foster, il quale sta ora collaborando alla sua realizzazione: è stato già dato il via alla realizzazione della prima tratta di 6.5 km da Stratford a Liverpool Street, ma nelle ambizioni di chi l'ha ideata si dovrà arrivare a una rete di 220 km che collegheranno varie periferie al centro. Questi panoramici tubolari elicoidali destinati a fare la loro comparsa nella skyline cittadina ospiteranno, una volta che il progetto sarà completato, 12mila ciclisti all'ora, facilitando gli spostamenti a non meno di 6 milioni di londinesi. Andando oltreoceano, New York, condivide con Londra lo status di città in cui al momento è più cool andare in bici. L'amministrazione della Grande Mela dimostra di riuscire a interpretare in maniera ottimale lo spirito del tempo, e come, negli ultimi anni, la città più importante d'America si stia mettendo al passo con le richieste di maggiore vivibilità - concetto che va perfettamente in accordo con "maggiore ciclabilità". A differenza di Londra, NY dimostra come anche senza progetti futuristici (e quindi mettendo in previsione costi contenuti) si possano ottimizzare gli spazi già disponibili, anche se pure la vocazione londinese ad osare, urbanisticamente parlando, va riconosciuta e apprezzata, per metropoli che giustamente ambiscono a fungere da esempio per il mondo intero.

I semafori "intelligenti" contro lo smog

Riducono traffico ed effetto serra

Il traffico automobilistico è una delle principali fonti di emissioni di gas serra in città. Gli ingorghi e le code nelle strade più trafficate dei centri cittadini rendono l'aria sempre più irrespirabile per gli abitanti delle metropoli, causando e aggravando le malattie respiratorie. A complicare il quadro intervengono le soste ai semafori che causano un notevole spreco di carburante e aumentano le emissioni di gas serra rilasciate in atmosfera, esponendo gli automobilisti a rischi per la salute. Per risolvere il problema dell'inquinamento causato dal traffico automobilistico nelle grandi città i ricercatori del Massachusetts Institute of Technology di Boston hanno



messo a punto un nuovo algoritmo capace di rendere i semafori "intelligenti", riducendo le emissioni inquinanti delle automobili. Grazie all'algoritmo del MIT è possibile conseguire un duplice risultato: decongestionare il traffico, scongiurando il rischio di code e ingorghi, e ridurre lo smog.

I semafori intelligenti contro l'inquinamento sviluppati dal Massachusetts Institute of Technology sfruttano un algoritmo che incrocia i dati sul traffico in città ai dati sulle emissioni dei veicoli in circolazione. Un sistema preciso e affidabile che nelle prime simulazioni ha già permesso di ottenere risultati incorag-

giati. Gli esperti del MIT di Boston, ricreando la situazione del traffico della città di Losanna in Svizzera, hanno registrato risultati soddisfacenti. Hanno infatti notato che i semafori smart possono rappresentare una concreta soluzione ideale per ridurre gli ingorghi stradali e per contenere i livelli di smog. La prima metropoli in cui gli Smart traffic lights saranno ufficialmente installati è New York. Gli Smart traffic lights sono stati messi a punto nella speranza di rendere l'aria delle città in cui viviamo più pulita e al contempo di favorire lo sviluppo di una mobilità sostenibile che implichi la riduzione del numero dei mezzi di trasporto. C.A.

A LONDRA NASCE IL NEGOZIO DELL'EMPATIA

Andrea Tafuro

Sulle rive del Tamigi ha aperto i battenti, il 4 settembre, l'Empathy Museum, l'originale esposizione permanente accompagna i visitatori lungo un percorso teso a sviluppare una più spiccata sensibilità per gli altri esseri umani, chiamandoli letteralmente, a mettersi nei panni del prossimo diverso dall'Io, almeno per un giorno. Il Museo dell'Empatia è stato inaugurato in occasione del Totally Thames Festival, rassegna sulle sponde del Tamigi dedicata al mondo dell'arte, della cultura e del sociale, all'interno della quale è stata inaugurata l'installazione *A Mile in My Shoes* (Un miglio nelle mie scarpe), realizzata in collaborazione con gli abitanti del quartiere londinese di Wandsworth. Il titolo di questa installazione racchiude in sé la filosofia del museo, che prende ispirazione dal detto anglosassone: *"prima di giudicare una persona, prova a camminare un miglio con le sue scarpe"*. Un concetto che rimanda, tra l'altro, alla campagna di Medici Senza Frontiere: #Milionidipassi, nata dal lavoro della reporter americana Shannon Jensen che ha fotografato le calzature con cui i profughi sudanesi si sono messi in cammino per scappare dal terrore, immagini diventate emblema delle battaglie di chi racconta l'emergenza planetaria che coinvolge cinquantuno milioni di persone. Empatia, che parola! Letteralmente, essa non significa affatto semplicisticamente approvazione o sostegno. Significa: *"capacità di porsi*



nella situazione di un'altra persona o, più esattamente, di comprendere immediatamente i processi psichici dell'altro". Dunque, empatia è il risultato di una complessa convergenza sino ad una presunta identificazione, sia pure con linguaggi anche molto diversi, di due psicologie ed anche di due culture. E' una cosa bellissima! L'Empathy Museum offre ai visitatori la possibilità di indossare, letteralmente, le scarpe di qualcun altro, ascoltandone la storia, c'è un vero e proprio negozio dell'empatia, uno spazio in cui si prendono in prestito le scarpe di un'altra persona (un banchiere, un rifugiato, una prostituta, un

tifoso del Napoli...). Con ai piedi le scarpe di questo sconosciuto, i visitatori vengono invitati a passeggiare lungo le rive del Tamigi, mentre in cuffia passa la storia di quell'individuo. Chissà, forse l'empatia non basterà a salvare il mondo, ma di certo è la qualità dell'animo, è la propensione a cui tendere di cui c'è più necessità in questo determinato momento storico. Negli anni della mia adolescenza tutti si sforzavano di come cambiare il mondo, oggi tutti progettate di come cambiare voi stessi per adattarvi al mondo, tutti venite costantemente stimolati dal paradigma facebookiano del "mi piace". Altro che il sol

dell'avvenire! La vostra bella società è impregnata di narcisi ed egoisti, gestiti dai santoni del pensiero corto, figli naturali del tweet, incapaci di realizzare sogni e ambizioni. Allora ben venga la notizia dell'inaugurazione del primo Museo dell'Empatia al mondo, che dona una boccata d'ossigeno in mezzo al cortocircuito che va in scena ogni giorno, perché se solo ci sintonizzassimo sulle onde dell'empatia, riusciremmo ad uscire dai nostri monolocali esistenziali e ad avere coscienza di quanto è giusto e sacrosanto tentare ogni strada pur di debellare le miserie e le distruzioni causate dalle guerre.

GRAND TOUR 2015: È SEMPRE ROBA DA RICCHI



L'estate turistica italiana 2015 è stata strepitosa, con un balzo in avanti consistente per numero di presenze, il nostro Paese si conferma, anche grazie ad Expo, una meta desiderata. Questo trend positivo è confermato dai dati provvisori. Gli americani sono tornati in Europa, i tedeschi hanno riscoperto le bellezze delle nostre terre, ma... e qui viene il bello, quasi tutti hanno privilegiato l'opzione culturale... pensa te! I sommi esperti ci dicono che l'estate 2015, ha segnato la rivalutazione del patrimonio della conoscenza italico. Spesso a Napoli li ho contemplati durante tutta questa torrida estate, discendere esultanti dalle navi attraccate nel porto e così li immagino approdare sugli altri porti della penisola. Agghindati di tutto punto, da perfetti crocieristi, hanno raggiunto le straordinarie bellezze di questo stanco e decadente Vecchio continente

in autobus e dopo aver goduto della Grande Bellezza Italiana la sera sono tornati in cabina, il tutto gli è costato poche migliaia di dollari. Non mi stupisco più di tanto, questa è la versione pauperistica e di massa del Grand Tour, la visita alle meraviglie italiane dell'arte che in tempi addietro solo i ricchi e blasonati patrizi europei potevano permettersi di effettuare. Le statistiche, sfornate a ritmo continuo, ci consegnano uno scenario dove viene descritta l'impennata della vendita di biglietti nei musei, ma... c'è sempre un ma, ovviamente godersi appieno le stupefacenti opere dell'ingegno e della fantasia degli artisti italiani circondati da orde di turisti massificati che, ad ogni piè sospinto, scattano compulsivamente foto con l'ultimo modello di smartphone, può non essere certo una bella esperienza...ma (eccolo di nuovo il ma) per lo straordinario na-

babbo capital/trash c'è l'alternativa della visita privata. Con duemila dollari a cranio si può far visita alla Cappella Sistina nell'orario di chiusura serale, per la misera somma di quindicimila euro puoi aprire le porte degli Uffizi a 100 persone e... pensa te, nel prezzo è contenuto un rinfresco sulla terrazza. E' la modernizzazione della gestione del nostro patrimonio storico-artistico bellezza! Per i puristi del pensiero debole, per i figli rachitici del tutoring emozionale siamo arrivati a grattare il fondo del barile. Non ci pensiamo ragazzi! Sfogliamo la nostra rabbia con una sbornia: in un Caravaggio Cocktail al museo di Capodimonte. Insomma nella nostra liquida e infetta società capitalistica nulla è cambiato dai tempi del Grand Tour, l'accesso all'arte e alla cultura è roba da super facoltosi...costa davvero caro.

A.T.



11 settembre 2015 – Napoli, la “Marcia delle donne e degli uomini scalzi” in solidarietà dei rifugiati e in ricordo di tutti gli uomini e i bambini che in questi anni sono morti nel tentativo di fuggire da guerre, fame e discriminazioni